

# «Morì folgorato, mi sentii dimezzata» L'impresa nell'impresa della vedova

## Benvenuto Beretta

Il tecnico di Romano perse la vita nella centralina elettrica dell'ospedale. La moglie Giuseppina continuò l'attività

Giuseppina Rottini oggi è la nonna sorridente ed elegante di sette nipoti tra i quindici e i tre anni, ed è la responsabile del gruppo Anmil di Romano di Lombardia. Sono passati venticinque anni da quando suo marito Benvenuto Beretta una sera, dopo cena, verso le 21, era uscito per recarsi alla centrale elettrica dell'ospedale di Romano: gli servivano alcune misure per la modifica di un quadro. «Mi aveva detto - racconta Giuseppina - che si trattava di una cosa da poco, ma che era importante per non interrompere l'erogazione della corrente e non bloccare quindi gli impianti». Aveva portato con sé un metro, carta e biro, l'ospedale era vicino e c'era andato in bicicletta. Beretta, titolare di un'impresa artigiana che dava lavoro a undici persone, aveva pattuito con l'ospedale la reperibilità e svolgeva i suoi compiti con grande passione e senso di responsabilità, senza mai risparmiarsi: «Amava moltissimo il suo lavoro - spiega la moglie - ogni tanto, se c'era sentore di qualche problema, anche solo per un temporale, si alzava di notte per controllare che tutto andasse bene». Quella sera, però, purtroppo, non è più tornato. «Dopo un'ora ho incominciato a preoccuparmi - ricorda Giuseppina -, perché non arrivava. Ho provato ad andargli incontro, ma non l'ho trovato, non ho visto la bici-

cletta, mi sono detta che forse si era fermato fuori, aveva incontrato qualche amico». Ha aspettato che rientrasse la figlia Daniela, e poi è stata lei a tornare a cercarlo in ospedale con un fuochista della manutenzione caldaia: hanno trovato Benvenuto all'interno della centrale quadri, ormai senza vita, fulminato dalla tensione elettrica.

È stato un colpo terribile per Giuseppina e per la sua famiglia: «Mi sono sentita dimezzata. Condividevo tutto con mio marito, compreso il lavoro, mi occupavo dell'amministrazione della ditta, conoscevo tutti i clienti. Avevamo tre figli, i due più grandi frequentavano l'università, il più piccolo invece aveva appena iniziato il liceo. Non sapevo cosa fare, è stato un periodo durissimo, con tante giornate difficili passate a valutare le nostre possibilità. Fortunatamente ho trovato tante persone disposte ad aiutarmi, a ragionare con me. Avevamo degli operai bravissimi, la ditta andava bene. Uno dei collaboratori di mio marito, che lavorava con noi da vent'anni, è diventato mio socio e abbiamo deciso di continuare l'attività. Di notte piangevo, di giorno lavoravo senza sosta, a casa e in ufficio. I miei figli mi aiutavano moltissimo, senza di loro non so che cosa avrei fatto. Erano così grandi l'ansia e la pressione che avvertivo che dopo tre mesi mi è venuta un'ischemia al cuore. Mi sono sentita male di notte, mi hanno portata al pronto soccorso e mi hanno ricoverata per tre giorni in ospedale, poi sono tornata a

casa. C'è voluto molto tempo per accettare ciò che era successo, lasciarmelo alle spalle e ricominciare a vivere». Dopo venticinque anni il ricordo di Benvenuto è diventato più sereno, è come un rifugio a cui tornare la sera, il tempo ha un po' addolcito la sofferenza, ma la fatica è stata grandissima. Giuseppina si è dedicata ai suoi figli, li ha aiutati a costruirsi un futuro: «Mi sono stati molto vicini, sono cresciuti di colpo, ma hanno saputo reagire e impegnarsi con grande senso di responsabilità, dandomi moltissime soddisfazioni. Adesso ognuno di loro ha una famiglia e si sono affermati anche dal punto di vista professionale».

Qualche anno fa Giuseppina è andata in pensione ma l'impresa ha proseguito l'attività: «Ho tanti bei ricordi, sono stati anni di sacrifici e intenso lavoro ma anche con molte conquiste e traguardi raggiunti. Mi è sembrato un buon modo di raccogliere l'eredità di Benvenuto, che è rimasto sempre molto presente nelle nostre vite. Da quel momento in avanti ho sempre curato con molta attenzione la sicurezza degli operai, a volte dovevo insistere un po' per fargli indossare gli equipaggiamenti necessari per la sicurezza, ma fortunatamente non è mai capitato nulla». Da quando è andata in pensione Giuseppina è diventata la referente della sezione Anmil di Romano, che conta oltre cento soci, per tre giorni al mese si mette a disposizione e fa da tramite per le loro richieste all'associazione: «Anche aiutare gli altri dà senso alla vita».

S. P.





**Benvenuto Beretta e Giuseppina Rottini di Romano di Lombardia**



**La vedova Rottini con i figli**